

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Capraro Ida, Telve nata nel 1938

Perché ha deciso di emigrare?

Sono emigrata per lavoro, perché qui non ce n'era. Ho saputo da mia sorella che nella fabbrica in cui mi hanno preso cercavano personale. Si trovava lavoro tramite il passaparola.

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Sono partita nel 1956 e sono andata a Fehrltorf. Poi nel 1960 mi sono spostata a Pfäffikon e ci sono rimasta fino al 1972.

Quale lavoro svolgeva?

A Fehrltorf lavoravo in una fabbrica di pantofole abbastanza piccola, la Walter Müller, dove cucivo. Mi piaceva molto. Ci sono rimasta circa 3 anni e mezzo. C'erano le macchine che stanziano i modelli di pantofole, arrivavano su e noi avevamo un tot di pantofole da cucire, con le macchine elettriche. Il proprietario era molto gentile, una volta che me ne sono andata per stare vicino ai miei fratelli, mi ha anche chiesto di ritornare.

Lavoravo a giornata, 8 ore al giorno, dalle 08.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 18.00, dal lunedì al venerdì. Il sabato ero libera. Con me lavorava anche mia sorella Anna ma c'erano anche altre telvate, come Bianca Pecoraro e le sorelle Giustina e Maria Pecoraro. C'erano molte austriache e svizzere, anche di una certa età, perché era un lavoro leggero.

Nel 1960 mi sono spostata alla Huber per stare vicino ai miei fratelli, che dormivano nelle baracche, dove c'erano la cucina e una sala per mangiare: qui si dovevano fare i turni.

Io lavoravo nel reparto dei filati. Lavoravamo i fili di rame. C'erano delle filiere con un foro che dal grande passava al piccolo, in cui si facevano passare questi fili. Quante volte si rompeva questo filo! Non era un lavoro pesante, ma di precisione e pazienza. Un periodo ho lavorato anche con degli oggetti molto piccoli e qui bisognava scrivere i grammi di tutte queste componenti su cui lavoravamo.

Lavoravo su turni, dalle 05.00 alle 13.30 e dalle 13.30 alle 22.00 con mezz'ora di intervallo per la colazione. Io preferivo il turno della mattina, perché la sera si finiva tardi.

Ad un certo punto ho anche cambiato reparto, ma sempre a lavorare con i fili di rame.

Dopo 10 anni di servizio ci hanno anche regalato una medaglietta d'oro.

Alla Huber c'era tanta gente di Telve, anche mio marito Carmelo. Ci siamo sposati nel 1961 a Telve.

Anche mio marito ha lavorato alla Huber, dal 1955 al 1972, nel reparto della gomma, reparto in cui lavoravano solo uomini. Qui facevano copertoni, manicotti ma anche suole delle scarpe. Alcune signore si portavano il lavoro a casa per prendere qualcosa in più, sistemavano le suole a casa, toglievano i pezzetti di gomma in eccesso, mettevano assieme i diversi pezzi. Il lavoro di mio marito era pesante, ma si è trovato bene.

Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Quando lavoravo alla fabbrica delle pantofole alloggiavo con le altre operaie alla 'villa' della fabbrica, che noi chiamavamo la villa 'del Glock'. Mi trovavo bene.

Eravamo in camere da 2, c'era la cucina. Al sabato facevamo le pulizie, poi ci cucinavamo.

La signora ci controllava, ma avevamo comunque la nostra libertà. Rimanevamo spesso in villa, dove lavoravamo o ricamavamo.

A volte andavamo a passeggio sul lago. Non andavamo mai al cinema o a mangiare un gelato.

Andavamo a messa a Pfäffikon in una chiesa piccola piccola, poi ampliata. Qui incontravamo anche qualcuno di Telve.

Quando mi sono trasferita alla Huber ho cambiato anche villa, che era sempre della fabbrica. Ero in camere da 3, con gente da Brescia. Mi sono trovata bene, anche perché ci si vedeva poco.

Il sabato e la domenica facevamo la pulizia e la spesa. Nel tempo libero ricamavamo.

Quando era alla Huber mio marito alloggiava nelle baracche, che erano riscaldate, con il fratello e il cognato fino a che loro non sono tornati a Telve. All'interno c'era una cucina con sala e c'era anche l'acqua calda. Era tutto alimentato con l'elettricità.

Dopo che ci siamo sposati io e mio marito siamo andati a vivere in un appartamento della fabbrica, meno costoso di quelli privati. Era abbastanza lontano dalla fabbrica.

Ogni tanto io e mio marito andavamo al bar e quindi ci incontravamo con altri telvati. Ogni tanto facevano qualche festa, con la musica, si mangiava qualcosa. C'erano per lo più italiani.

E' stata un'esperienza positiva. E' stato grazie alla Svizzera che tanti si sono "tirati su", anche se con tanti sacrifici.

Viaggi

Nel corso del mio primo viaggio per la Svizzera ho viaggiato con Piero Colme e con una ragazza di Scurelle. Ci siamo fermati a Chiasso alla dogana e ci hanno fatto la visita con i raggi. Avevamo tutti paura che ci trovassero qualcosa e ci rimandassero indietro. Invece è andato tutto bene.

Non c'è voluto molto per avere la documentazione per partire ma dovevamo avere già il contratto.

Mia sorella si è preoccupata di cercarmi il lavoro e l'alloggio, ed è anche venuta a prendermi alla stazione.

Immagini e documenti



Fig. 1 - Pfäffikon, fabbrica Huber: Ida Capraro nel suo reparto (materiale di Ida Capraro)

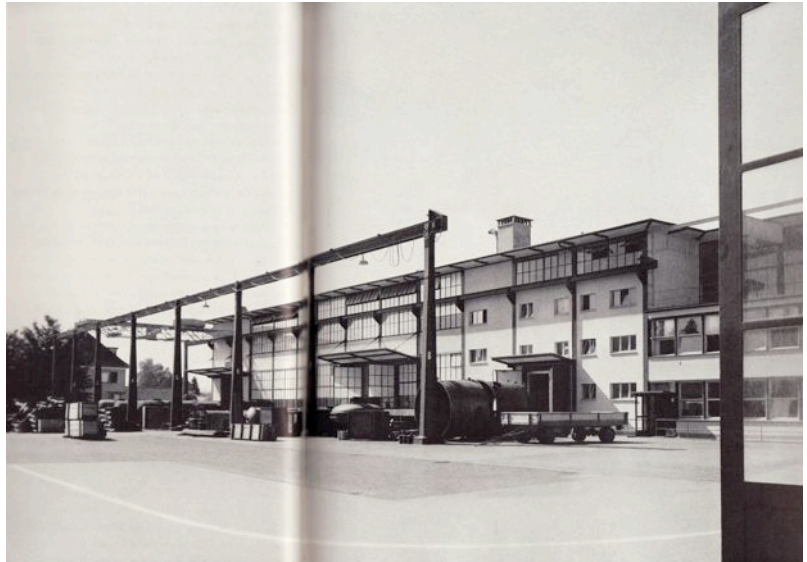
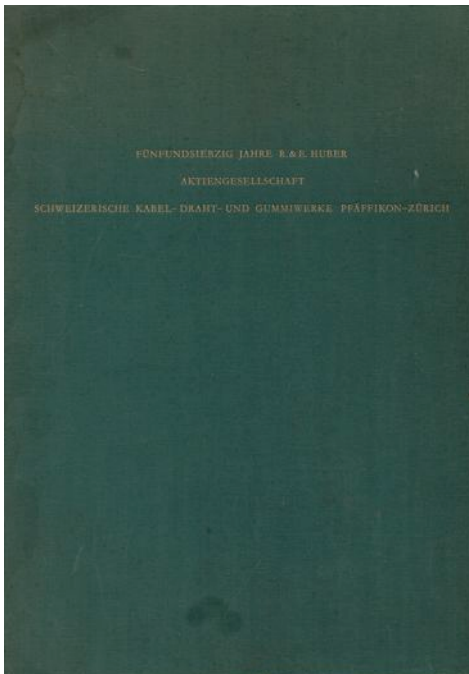


Fig. 2 - Copertina del libro realizzato per il 75° anniversario di fondazione della fabbrica Huber di Pfäffikon nel 1957 (libro di Ida Capraro)

Fig. 3 - Pfäffikon, fabbrica Huber nel 1955 (libro di Ida Capraro)

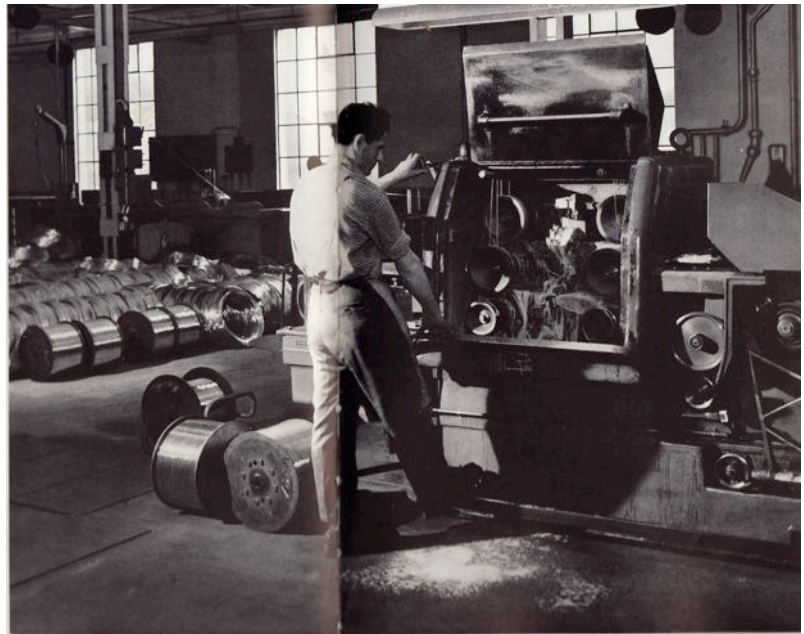
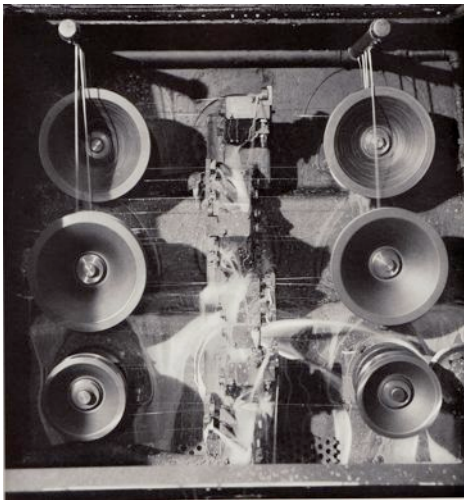


Fig. 4 - Pfäffikon, fabbrica Huber: particolare di un macchinario per la lavorazione dei fili di rame (libro di Ida Capraro)

Fig. 5 - Pfäffikon, fabbrica Huber: macchinario per la lavorazione dei fili di rame (libro di Ida Capraro)



Fig. 6 - Pfäffikon, fabbrica Huber: macchinario per la lavorazione dei fili di rame (libro di Ida Capraro)

Fig. 7 - Pfäffikon, fabbrica Huber: macchinario per la lavorazione delle soles di scarpe (libro di Ida Capraro)

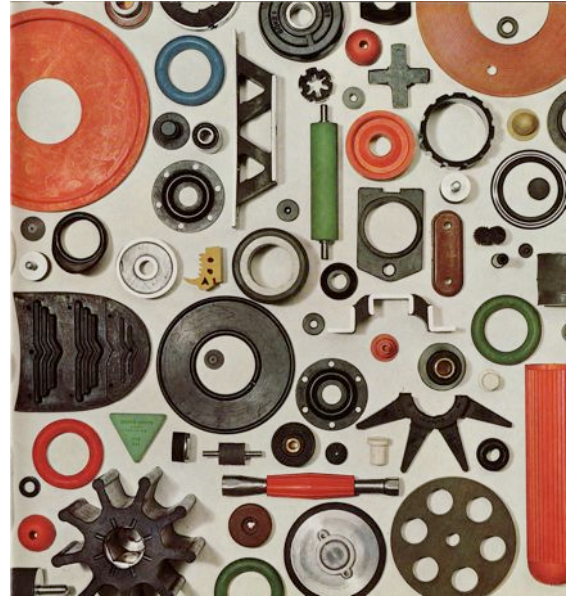


Fig. 8- Pfäffikon, fabbrica Huber: presse per la vulcanizzazione delle ruote di gomma
(libro di Ida Capraro)

Fig. 9 - Pfäffikon, fabbrica Huber: selezione di prodotti realizzati nella fabbrica
(libro di Ida Capraro).



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto